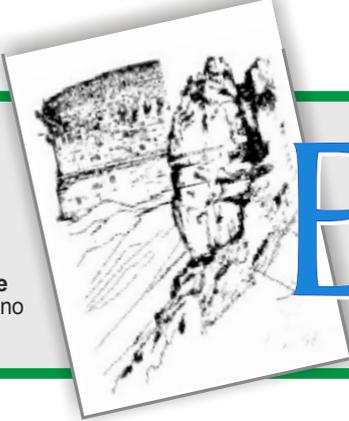




Periodico della  
Sezione di Sacile  
del Club Alpino Italiano  
Anno XXX - N° 1  
Maggio 2021



# EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

## PER QUANTO E' POSSIBILE... CERCHIAMO DI FARE

Questo primo numero dell'anno del nostro "El Torrión" avrebbe dovuto riportare il nuovo organigramma della Sezione, nuovo Presidente, Consiglio Direttivo, Revisori dei conti, Delegato Sezionale. Probabilmente anche un indirizzo di saluto e una breve presentazione da parte delle/degli elette/i.

Statutariamente, infatti, entro Marzo, avremmo dovuto provvedere in tal senso.

Niente di tutto ciò. Come comunicatovi con mail, il CAI Nazionale ha ritenuto opportuno, perdurando le difficoltà e le limitazioni causa coronavirus, prorogare, per le Sezioni, le cariche in essere "in via temporanea e straordinaria" e fissando il nuovo termine entro il quale tenere le Assemblee sezionali a "120 giorni a far data dalla cessazione del divieto di tenerle in presenza".

E' intenzione del Consiglio procedere non appena sarà possibile, non prima, credo, però, dell'inizio del prossimo autunno.

Non è, vi assicuro, una situazione facile.

La pandemia è stata devastante sicuramente dal punto di vista sanitario ed economico ma non dammeno per l'aspetto della relazioni umane e, in questo contesto, la vita delle Associazioni che vivono e operano anzitutto grazie al volontariato ne ha pesantemente risentito.

Spero ovviamente di errare ma sono abbastanza convinto che, anche quando si potrà in sicurezza riprendere, cioè non avverrà immediatamente e, comunque non immediatamente appieno. Ci dovremo riabituare a far le cose assieme, riassaporarne il gusto, superare paure, riformulare certezze e speranze.

Il tessuto connettivo dell'associazionismo e del volontariato è elemento importantissimo nella vita civile e sociale delle comunità e ci vorrà tempo, impegno e determinazione per riannodarlo.

Per rendere questo meno arduo è necessario, in questa fase, preservare quanto più possibile il patrimonio composto sia di risorse umane, intelligenze e esperienze sia di organizzazione e strutture.

Penso serenamente di poter affermare che è quello che stiamo facendo. Se e quanto sarà sufficiente lo potremo misurare sola-

mente nel tempo, quando cioè la campagna vaccinale produrrà i propri effetti benefici e, seppur con gradualità, si potrà ripartire.

Quello che era possibile, in assoluta sicurezza e rispettando tutte le disposizioni impartite, sia dalle Autorità sia dal CAI Nazionale, a seconda delle varie fasi e intensità della diffusione del virus, la nostra Sezione lo ha fatto.

Il Consiglio Direttivo allargato, seppure in streaming, si è riunito con regolarità e la sede, con tutti gli accorgimenti del caso, secondo le modalità rese possibili dal "colore

ming, tenutosi con lo scrittore, giornalista e alpinista Enrico Camanni. Per Maggio abbiamo proposto due incontri ( relatori Elisa Cozzarini e Mauro Daltin ) da tenersi nell'ambito della "Settimana della Cultura" promossa dal Comune di Sacile. Vi informeremo sulle modalità di svolgimento.

Citavo, poco sopra, l'organizzazione. Primo tassello che ne compone il concetto è l'adesione alias il tesseramento. Lo scorso anno abbiamo retto molto bene, da questo punto di vista, l'impatto della pandemia, confermando sostanzialmente gli iscritti del 2019. Rimane, il tesseramento, a mio avviso, indicatore fondamentale per comprendere il grado di consenso che raccoglie

### ... ed anche per quanto attiene all'escursionismo invernale abbiamo cercato di fare



*...ma, fra difficoltà e limitazioni varie, di tutte le proposte messe in preventivo, nemmeno ad una è stato possibile dare corso.*

*Destreggiandosi fra i vari "paletti", si è optato per due uscite extra elenco in zona (leggi Regione): Casera Pradut e Rifugio Pussa. Un disastro come stagione. Davvero un risultato deprimente considerando che, ironia della sorte, questo è stato uno degli inverni più "nevosì" degli ultimi anni.*

*Che dire a questo punto?! Proviamo a rinnovare la speranza per tempi migliori in futuro. Proviamo!*

“ della Regione, quando lo stesso non fosse “rosso” è rimasta aperta. Utilizzando lo strumento “mail” si è cercato di dare informazioni ai soci anche con l'obiettivo di superare almeno molto parzialmente alle limitazioni delle relazioni interpersonali.

Con numeri ridotti di partecipanti si sono svolte due uscite della stagione invernale. La stagione estiva che avrebbe dovuto prendere avvio già con l'11 Aprile, è tutta predisposta come avrete potuto prendere visione dall' apposito libretto. Vedremo in itinere quanto e con che modalità si potrà realizzare ed eventualmente approntare, come lo scorso anno, i necessari e opportuni aggiustamenti.

Troverete in altro articolo un riferimento all'interessante incontro, sempre in strea-

una qualsiasi libera associazione di donne e uomini.

Alla data odierna (25 maggio) siamo 514 iscritti di cui 39 nuove adesioni. Abbiamo chiuso il 2020 a 589. Marchiamo quindi un certo ritardo che dovremo cercare di recuperare. Chiedo, in questo senso, un impegno da parte di tutte/i.

Chiudere il tesseramento con un dato positivo anche questo difficilissimo anno sarebbe un'ottimale iniezione di fiducia e un buon viatico per una ripresa che ci auguriamo di cuore non tardi tanto.

Il Presidente  
Luigino Burigana

# La PRO STEVENA' ha completato la pulizia di una vecchia Via verso il Cansiglio

Da Stevenà alla malga Fossa di Stevenà.

La **pietra** come filo conduttore: dai vecchi borghi alle doline carsiche tra mulattiere, prati e boschi di latifoglie.

Un paese di borghi. (Le case in pietra)

Situato ai piedi delle Prealpi, nel punto in cui la dorsale friulana del Cavallo si incontra con le propaggini trevigiane del Cansiglio, **Stevenà** conserva nel suo paesaggio, nella sua struttura edilizia, nelle architetture delle case i segni di un rapporto secolare tra la popolazione e la pietra calcarea.

Il centro abitato vanta la presenza di alcune **vill** **ottocentesche**; **cortili e broli** si alternano con le case in una scacchiera di vuoti e pieni, di verde e edifici. Alla viabilità principale si associano **stradine bianche** in **'marmorin'** o in **acciotolato**, **passaggi interpoderali e piccole calli** ancora oggi fruiti dagli abitanti. Alte **mura** in pietra calcarea delimitano le proprietà, segnano i confini dei colli privati.

E' salendo verso i **borghi** che si coglie a pieno l'antico rapporto tra la popolazione locale e la **pietra calcarea**. Basta

uno sguardo verso nord per leggere nel paesaggio le cicatrici lasciate dalle vecchie e dalle nuove **cave di carbonato**. I borghi si arrampicano fino al limite delle rocce. Anche le case sono di pietra: sassi grossolanamente smussati, lasciati grezzi, ruvidi, legati dalla calce.

**Il sentiero della Madonna dei Scalin**, (verso il Cansiglio)

Da uno di questi borghi - **Borgo Nadalin** - parte il sentiero della **Madonna dei Scalin**. Recuperata la via d'accesso nel 2005 rappresenta l'antica porta verso il Cansiglio. Da qui scendevano i carbonai, da qui partivano i contadini per raggiungere, con le poche **'bestie'**, i pascoli aridi delle colline pedemontane.

Dopo una breve sosta alla nicchia raffigurante la Madonna ci si avventura lungo una **mulattiera** tra rocce ed alte mura di pietra calcarea. Le prime pendici sono caratterizzate da **terrazamenti**; lembi di terreno strappati al ripido pendio con mura in sasso. Favoriti dal clima qui crescevano **ulivi, viti, patate**. Tra le siepi ed il bosco di carpino nero è sopravvissuto ancora qualche ceppo d'ulivo, qualche piede di vite rinselvatichita.

Qua e là, sommersi da rovi e edera, i vecchi **caserin** nascondono ancora tracce del passaggio dei contadini e dei pastori: una pala arrugginita, una falce rotta, uno sgabello di castagno.

Tra la vegetazione invadente di rovi, carpini, olmi, roveri, frassini, cornioli non è difficile

trovare, nei falsopiani, i resti dei terreni coltivati, le **banche**, depositi di terre rosse accumulati nei millenni, terreni ricchi di ferro ideali per le patate e per la 'biava' da polenta.

I prati per le fienagioni si trovano verso i 300 metri di quota, dove le cave non sono arrivate. Sono il **Pian de Salere**, il **Col Pedros**, in passato luoghi di pascolo nelle stagioni di mezzo quando si andava o si tornava dalle malghe, oggi importante scrigno di biodiversità. Le proprietà sono divise da chilometri di muretti a secco: bianche pietre carbonatiche che, tolte dai terreni per renderli coltivabili, sono state accatastate e con il tempo si sono ingrigite ed ora caratterizzano i **pra** e le **coste** come lunghi infiniti serpenti.

Dal **Pian de Salere** si gode una spettacolare vista sulla pianura Veneto Friulana: non è raro, dopo un temporale, scorgere il riflesso della laguna di Venezia.

**Le Costate e le valli** (l'aridità e l'acqua)

Oltrepassando il **Pian de Salere** si sale verso le **Costate** (brutte coste) prati aridi battuti dai venti ed esposti al sole. Un tempo pascoli magri per capre e pecore oggi quasi scomparsi per l'inesorabile propagarsi di rovi, arbusti e di alberi. I piccoli lembi di 'costa' ancora rimasti rappresentano luoghi di ricca biodiversità dove non è difficile incontrare le orchidee spontanee.

Il sentiero sale verso ovest, gira intorno alle

**Costate** e si addentra in una serie di piccole valli. Son questi gli unici luoghi in cui si può trovare un po' d'acqua dopo i temporali. In una di queste, la **Val Usiera** persiste ancora una piccola sorgente, unica su queste pendici, luogo di ritrovo di cinghiali, caprioli e cervi, pozza ideale per la sosta dei Passeriformi che nel periodo delle migrazioni 'passano' queste valli.

Si riparte salendo in mezzo a boschi di nocciolo (habitat delle beccacce), si raggiunge la **Maloria**. Si notano ancora i resti della vecchia **'lama'** (deposito di acqua piovana), anche qui ci sono prati sfalciati e **caserin**. Lasciando il percorso principale e spostandosi, lungo la strada, verso ovest si può ancora scorgere, su una collina, un vecchio **'roccolo'**: la zona era ed è una interessante linea di passaggio degli uccelli migratori.

**Verso il bosco di Faggio** (il profumo dell'humus)

Proseguendo verso nord sulla stradina interpoderala si raggiunge una vecchia malga. Ancora ben conservato il **caserin** che sulla facciata a sud ha dipinta una **meridiana**, unico 'strumento' per misurare il tempo in questi luoghi dove tutto sembra essere oltre il tempo.

Siamo entrati nei territori della famiglia Cavarzerani: prati, boschi, casere su una superficie di molti ettari. Terreni che in passato erano prativi e pascolati e che ora hanno lasciato spazio al bosco di nocciolo.

Qui si iniziano ad incontrare i primi faggi, sono le così dette **'code'**, non è ancora la fustaia dell'antica foresta, ma si tratta dell'evoluzione ad alto fusto delle vecchie ceppaie un tempo usate per produrre il carbone. Sono i pionieri meridionali di una vegetazione che poco più in alto diventa caratterizzante di tutto il **Cansiglio**.

Ancora qualche centinaio di metri tra faggi ed i primi pascoli e si raggiunge la sommità delle colline. Il panorama è spettacolare, spazia dai Colli Euganei alla sagoma rarefatta della costa istriana. Una sosta alla **Lama Mapôra** e senza rendersene conto ci si accorge di essere in cima. D'improvviso davanti a noi si presenta la dolina prativa della **Fossa di Stevenà**, dietro, fanno da cornice le linee morbide delle chiome dei faggi: **'al 'bosc'**...quello vero!

E' una bellissima escursione che porta dalla pianura ai ca 900 metri di quota dopo 4 ore di sicuri ed agevoli sentieri. Si parte dalle miti colline pedemontane e si arriva ai lembi della grande Foresta da remi della Serenissima. A livello botanico è un susseguirsi di ambienti e di cambi di vegetazione. Le pietre sono le compagne di viaggio, il calcare che contraddistingue queste montagne è il filo conduttore della passeggiata. Ad ogni passo sembra di sentire le voci delle genti che in passato hanno vissuto su queste montagne cercando di 'strapparne' tutto ciò che la loro arida natura poteva offrire: minatori, contadini, boscaioli, carbonai, malgari, pastori, cacciatori, uccellatori, partigiani, villeggianti.



Mentre risaliamo questi sentieri dobbiamo però dedicare un pensiero di gratitudine a coloro, appassionati e volontari, che oggi regalano il loro tempo libero a ripulire, sistemare, riscoprire e tracciare questi percorsi. Tra tanti un grazie particolare a Matteo il **'custode del sentiero'**, a Claudio e Silvano gli irriducibili, e a tutto quelli che con il loro lavoro hanno dato e danno tutt'ora a noi la possibilità di godere della bellezza e dell'essenza di questi luoghi.

**Mauro Fullin**

Per la PRO STEVENA'

## il Bus de la Lum

I luoghi della memoria divisa

Pier Paolo BRESCACIN

edizioni ISREV - 20 €

Quante volte passeggiando nell'Altipiano del Cansiglio si è percorso il breve sentiero che accompagna al Bus de la Lum ritrovando, al margine di questo inghiottitoio carsico, le sensazioni ancestrali di timore, di paura del vuoto e dell'ignoto che sembra avvolgere e trascinare nella cavità naturale?

Se l'Altipiano del Cansiglio è stato teatro di eroica ed epica storia partigiana, il Bus de la Lum ne è diventato, in un tentativo di narrazione per contrapposizione che si è imposto nei mass media in questi ultimi decenni, l'inghiottitoio che ha rischiato di fagocitarne l'epopea.

Per questo il libro di Pier Paolo Brescacin, da anni attento e competente ricostruttore delle vicende resistenziali del Vittoriese a cominciare dal suo libro "Sui sentieri della Resistenza in Cansiglio", è necessaria e riuscita ricerca per rimettere nella giusta prospettiva storica le vicende che hanno caratterizzato la guerra partigiana nelle nostre montagne.

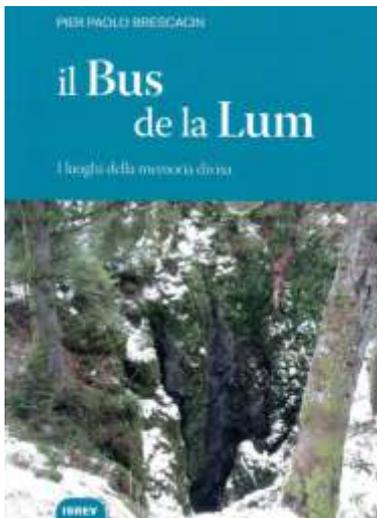
Inghiottitoio carsico profondo 180 metri, il Bus de la Lum si trova nel territorio del Comune di Caneva a quota 1.030 metri s.l.m. Nel secondo dopoguerra, attorno al Bus de la Lum si sono cristallizzate memorie, leggende e silenzi che Brescacin riporta a tre tipologie: le memorie dei reduci e dei familiari dei caduti della Repubblica di Salò, l'immaginario popolare, il vissuto dei partigiani. Un luogo della memoria divisa che si è dimostrato fecondo per alimentare falsità e alterazioni dei fatti, in parte forse inconsapevolmente, ma molto per volontà di coloro che se ne sono occupati con il preciso intento di trasformare il Bus de la Lum nel "luogo della ferocia partigiana nei confronti di militi della RSI, spie e collaborazionisti".

Solo il rigoroso approccio dello storico, basato sulla raccolta, l'analisi e il taglio dei documenti e delle testimonianze, può far luce, senza distorsioni e falsificazioni, sui fatti del Bus de la Lum. Ed è questo che fa Brescacin offrendoci una ricostruzione minuziosa e supportata dalle fonti, e senza omettere alcuna domanda, per quanto scomoda possa risultare.

Quanti i morti nella cavità carsica? Chi sono? Sulla base del materiale esaminato e delle perizie effettuate, Brescacin ne fissa il numero tra 18 e 20: dieci di essi erano soldati appartenenti al presidio della Guardia Nazionale Repubblicana dislocato presso la centrale elettrica del Carron (Cappella Maggiore) catturati nel luglio del 1944; un sottotenente del 9° battaglione Alpini della Guardia Costiera di Treviso, un milite repubblicano, un italiano arruolato nelle SS e alcuni civili, fiancheggiatori e informatori dei nazifascisti.

Ricostruendone le vicende, Brescacin può concludere: "Nessuna strage è stata perpetrata dai partigiani nel Bus de la Lum, né vi sono stati quegli episodi di violenza e sopraffazione che una certa pubblicistica tende ad accreditare." E ancora: "E' assodato che vi furono processi e vennero comminate dai resistenti pene capitali a militari fascisti, spie e collaborazionisti in quegli anni in Cansiglio. Tali pene vennero tuttavia applicate nella logica della guerra e mai in modo impulsivo. Le modalità di esecuzione adottate dai resistenti furono sempre rispettose dei prigionieri, che venivano passati per le armi prima di essere seppelliti nell'anfratto."

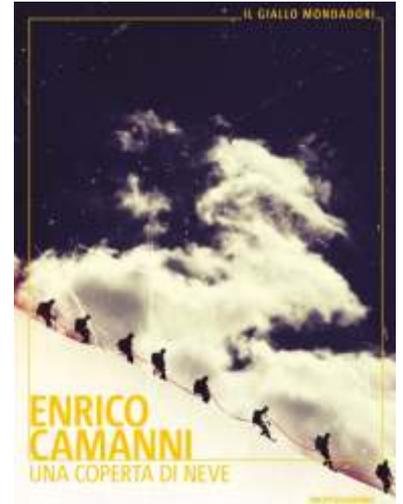
Bruno Burigana



## UNA COPERTA DI NEVE

*"... e invece il seracco urla e si spacca di colpo schiantandosi sullo scivolo. Lei guarda in alto e rabbrivisce. Lo schianto solleva la valanga di neve marcia ... l'onda monta, mangia il pendio e cavalca la gravità. Lei vede arrivare il treno e non può fare niente per evitarlo"*

Siamo in Valle d'Aosta, Monte Bianco: un seracco si spezza e una slavina travolge tutto ciò che incontra, avvolgendo e soffocando anche una donna che si accorge appena di quello che sta accadendo, prima di finire in un soffocante buio. L'allarme scatta subito: i soccorritori sanno che in questi casi il tempo è tiranno, e la possibilità di salvare ancora qualcuno è minima, eppure non si perdono d'animo. Infatti la donna viene trovata ancora viva: era legata ad una corda ma all'altro capo non viene rinvenuto alcun corpo, nonostante le ricerche frenetiche. Come mai? Chi è la donna salvata, visto che nulla ricorda di sé? Nanni Settembrini, protagonista del libro, esperto alpinista, guida e capo del Soccorso Alpino, non è capace di dimenticare quella corda legata alla donna, di cui nessuno sa niente, e non riesce proprio a spiegarsi perché legato all'altro capo non si sia rinvenuta alcuna traccia del probabile compagno di cordata. Settembrini indaga, prima di tutto nell'animo della donna con l'aiuto di Martina, psichiatra, testimone della valanga e poi tra le contraddittorie pieghe dell'ambiente montano minato nella sua integrità da più parti, complice anche il riscaldamento climatico e certo tipo di turismo.



Attorno a questa situazione si costruisce magistralmente il nuovo romanzo giallo di Enrico Camanni, scrittore torinese, giornalista e alpinista, già autore di romanzi gialli e di saggi sulla montagna.

Camanni descrive con maestria una montagna priva di retorica, contraddittoria ma ricca di paesaggi e territori che affascinano e coinvolgono, e rivela la sua grande passione e conoscenza di quegli ambienti.

La montagna è spesso una profonda passione, indipendentemente da come la si frequenta, quindi un sentimento difficile da ricreare sotto forma di parole, eppure Camanni è capace di farlo. A questo si aggiunge il giallo, il mistero, che coinvolge il lettore e lo tiene col fiato sospeso fino al termine. Una scrittura scorrevole ma precisa che riesce ad affrontare qualche necessario tecnicismo in modo chiaro e comprensibile e che contribuisce a rendere coerente e sorprendente la storia, accompagnandoci fino alla soluzione finale.

### Incontro con Enrico Camanni

*Il 9 aprile Enrico Camanni è stato ospite della nostra Sezione, ma visti i tempi, ospite non è proprio la parola adatta. Abbiamo avuto il piacere di interloquire con lui, in collegamento via web da Torino dove abita. Già lo scorso anno era prevista una serata in sua presenza durante la "Settimana della cultura" organizzata dal Comune di Sacile, ma la pandemia ci ha costretto a spostare l'appuntamento prima in autunno poi ad aprile da remoto, come è stato fatto.*

*Camanni è un personaggio poliedrico, alpinista, giornalista, scrittore e divulgatore, ricercatore con incursioni, come ci ha rivelato in quell'occasione, nel cinema e nel teatro. Il filo che tiene insieme tutte queste sue attività in una trama solida e variegata, è la montagna con la sua cultura, le sue caratteristiche e le inevitabili contraddizioni. Riesce a raccontarla o a spiegarla servendosi di una scrittura apparente-*

*mente semplice, in realtà precisa e competente, senza ridondanze inutili.*

*Camanni è, però prima di tutto, una persona che sa comunicare cordialità, in grado di creare un clima collaborativo senza "dislivelli" personali, curioso della diversità. Pur con i limiti della rete è riuscito a trasmettere calore e non si è sottratto alle domande che gli sono state poste. In passato la nostra Sezione aveva organizzato un'uscita utilizzando proprio un suo romanzo storico, "La guerra di Joseph", recensito qui sul Torrion. In seguito anche "Alpi Ribelli" e "Il fuoco e il gelo" sono diventati "Lecture" nella rubrica del nostro giornale. Ci siamo lasciati con la promessa di organizzare una serata, questa volta in presenza, per riportare l'elemento umano della comunicazione di nuovo al centro e fargli conoscere la nostra realtà.*

Elisabetta Magrini

# Anni 80

Ogni lunedì, essendo il negozio chiuso, partivo di buon'ora con il FIAT 238 rosso e mi fiondavo verso le Dolomiti da solo o in compagnia di due attempati turisti di 60 e più anni: Brenno e Lino. A mezzogiorno ci fermavamo a mangiare in qualche trattoria per poi litigare su chi doveva pagare il conto. Io ero esentato in quanto mettevo a disposizione il mezzo di trasporto e il pomeriggio lo si passava a sindacare sul costo delle pietanze che ognuno aveva consumato. Finalmente a Ponte della Muda, cioè alla fine del tour, tutto era con somma fatica appianato e ci si accordava per il prossimo lunedì.

Brenno era in amicizia con Aldo Zanussi (figlio dei magnati del frigorifero Rex) che appassionato scalatore e abitando a Cortina d'Ampezzo ci aveva colà invitato per effettuare un'escursione. Ci mettemmo d'accordo e, oltre ai due soliti compagni di merenda convocai anche Marco Pradella, a quei tempi giovane scalatore della Sezione. Giunti alla casa del nostro ospite ci dirigemmo verso Passo Falzarego. Sul furgone c'era posto a volontà per cui facciamo salire anche i due cani Husky di Aldo.

Parcheggiammo poco prima del Passo e ci incamminammo sotto le pareti del Col dei

Bos dove Aldo e Marco scaleranno una parete. Brenno e Lino, intanto, si erano presi cura dei cani che li trascineranno letteralmente per il sentiero che porta a Forcella Col dei Bos, dove avremmo tutti atteso i due scalatori. Arriva poi mezzogiorno e si pone il problema di come sfamare tre umani e due animali. Per fortuna nel mio zaino mi porto sempre qualcosa e mi



dai pressi di Col dei Bos

accingo al pranzo al sacco: una scatoletta di sgombro, un pacchetto di crackers e una borraccia d'acqua che per me sono sufficienti. Mi accomodo sopra ad un sasso, alzo gli occhi e incontro quelli famelici dei presenti che mi implorano di dividere le mie magre provviste: quindi per noi tre pezzi di sgombro e gli altri due ai cani che non aspettavano altro tuffandosi poi sulla scatoletta vuota, ripulendola con soddisfazione.

Aspettiamo così i due rocciatori che intravediamo in discesa dalla parete. Il banchetto era terminato e, a pancia piena (sic!), osserviamo quanto ci circonda. Oltre alle vette in Forcella scopriamo innumerevoli suole di scarpe di cartone e scatolette di carne arrugginite della Prima Guerra Mondiale, le stesse che equipaggeranno le nostre truppe anche nella Seconda. Ci

siamo poi ricongiunti con i nostri entusiasti amici e ci siamo diretti verso il parcheggio. Verso Cortina, lo Zanussi contento della giornata, esordisce come di seguito: "Io a casa avrei un ossocollo e una bottiglia di vino ma manca il pane". "Non c'è problema", rispondiamo noi in coro memori del lauto spuntino appena consumato, "vediamo se troviamo un panificio ancora aperto". Poco dopo infatti esco trionfante dal panificio Alverà con un sacchetto di panini integrali, ottimi da consumarsi con quanto precedentemente offertoci

e da noi educatamente accettato. Arrivati a casa Zanussi, attorno a un tavolo, affettiamo un ossocollo religiosamente messo da parte per ben altre occasioni e lo innaffiamo con dell'ottimo Schioppettino che si accompagnava divinamente con quanto presente nel desco.

Dopo con la pancia piena ringraziamo sentitamente e rientriamo in quel di Sacile.

Gianni Zava

In una fredda giornata di gennaio ci ha lasciato l'amico Mario Chies. Un distacco tanto più doloroso in quanto prematuro e del tutto inatteso.

Iscritto al CAI dal 1978 era stato componente il Consiglio Direttivo, sempre attivo nelle attività della Sezione per la quale si occupava anche dell'iniziativa "Camminamonti" promossa dal settimanale diocesano "L'Azione".

Mario era una persona semplice nel senso di essenziale, naturale, sobrio. Semplice ma non semplicista nel senso che non era

assolutamente superficiale. Era fin troppo modesto e sempre disponibile, su di lui si poteva contare, sempre.

Era naturalmente rassicurante. Ricordo quando, tanti anni fa, partecipai alla mia prima escursione organizzata dalla Sezione. Mario era, come si diceva allora, "Capogita".

Stavamo percorrendo la traversata dal Rifugio Chiggiato al Rifugio Baion (Gruppo delle Marmarole). Nel brevissimo tratto attrezzato che vi si trova una signora ebbe qualche difficoltà nell'affrontare il passaggio. Mario con pazienza, calma e competenza la aiutò e tutto andò per il meglio. Fu, indirettamente, molto rassicurante anche per me.

La nostra comunità ha perso un'importante risorsa. Grazie per quanto hai fatto. "Ti sia lieve la terra": Non ti dimenticheremo. Ciao

Luigino Burigana



## CIAO, MARIO

## MONTAGNA e TENDA AVVENTURA EMOZIONALE GARANTITA

È da tempo che volevo scrivere di TREKKING in montagna, di quello con la TENDA intendo, ma un po' perché l'argomento riporta a immagini di fatica e disagi, un po' perché dovrei parlare di un tipo di escursionismo - per sua natura - soggetto a imprevisti e scomodità ho sempre trascurato, ripromettendomi di digitare sulla tastiera al momento opportuno. Mai però avrei pensato di mettermi a farlo in tempi così bui, quando la libertà di movimento ci è negata, libertà che proprio nella parola TENDA - per chi pratica l'escursionismo d'avventura - trova la sua massima espressione. Eppure, eccomi qua, pronto con carta e penna (... avrei detto una volta) a buttar giù pensieri, esperienze, ricordi e perché no, anche qualche suggerimento. E allora iniziamo con l'esperienza, fatta in 20anni di camminate fra uscite solitarie ed escursioni con il CAI, sopralluoghi esplorativi e avventure condivise con gli amici. Un carosello di sensazioni, ogni volta diverse, che nonostante il trascorrere degli anni non hanno ancora affievolito in me la voglia di continuare, pur soffrendo per un problema alla caviglia. Del resto, come potrei farlo, se appena terminato il trekking dell'anno scorso, da uno dei partecipanti mi son sentito dire "... dai Maurizio, non mollare, continua a organizzare che se ti fa male la caviglia lo zaino te lo porto io". Per non parlare poi di un riconoscimento (straordinario) ricevuto fatto di lettere di ringraziamento - scritte a mano - pervenutemi negli anni da un socio della nostra sezione, che li ha fatti quasi tutti e di cui mi è impossibile non fare il nome: Aldo Benedetti. No, non ho scampo, devo continuare! - Nel ricordare invece non volendo tediare nessuno con troppa carne al fuoco mi limiterò a fare una carrellata velocissima dei trekking più significativi che a tutt'oggi ho nel cuore e perché vi sono rimasti (fino al 2017 tutti nell'ambito sezionale). Ovviamente non posso non ripensare al "primo", nato con l'avvento del nuovo secolo, il 2000 ... quasi 1600 metri di dislivello in un sol giorno (eravamo però giovani) con nessun mezzo privato usato per i trasferimenti, solo treno all'andata e pullman di linea al ritorno, quasi a precorrere i tempi nel combattere l'inquinamento automobilistico (da veri "duri" ecologici, potrei dire...). Poi il 2001, in cui volendo fare le cose secondo legge abbiamo scoperto che il "bivacco alpino" era permesso, senza dover chiedere autorizzazione alcuna, purché nel totale rispetto dell'ambiente. E ancora nel 2002 dove ci fu il numero più alto di partecipanti: 42, con alla sera, intorno al fuoco, gnocchi al sugo d'anatra per tutti (... come dimenticarli?). Ogni anno uno, sempre in posti diversi, in montagne diverse, spostandoci a seconda della regione scelta,

seppur rimanendo nell'area del Triveneto. Un lungo percorso in cui ho conosciuto tante persone, di età diverse e di abitudini diverse, ma sempre animati dal medesimo entusiasmo, provare l'esperienza del rimanere fuori a dormire fra i monti per una notte, senza il supporto di strutture fisse. Molti hanno fatto questa esperienza, altri l'hanno proseguita e alcuni sono ancora con me a condividerla ... mi è quindi difficile non pensare di aver messo in piedi qualcosa di positivo. Oggi, anche nell'ambito CAI è attiva un'iniziativa che si chiama Montagnaterapia, in cui volontari e professionisti si occupano di curare o sostenere persone con problemi di varia natura, tramite il camminare in montagna. ...Beh chissà che un giorno non si possa far provare anche a loro l'emozione di una notte passata sotto un cielo stellato, con a fianco una tenda, riscaldati dal fuoco di un bivacco anziché dal calorifero di casa. Personalmente il solo ricordare i bei momenti che in tanti anni ho condiviso, e che ancora oggi condivido, mi fanno accapponare la pelle e non posso quindi non pensare che tale esperienza non possa avere la capacità di generare positività terapeutiche in altri meno fortunati. Nel 2016, in uno dei più recenti effettuati una presenza mi ha particolarmente gratificato, e anche stupito per la verità, la partecipazione di una intera famiglia: il papà, la mamma e i due figli, un maschio e una femmina, non era mai successo prima. La vera eccezionalità però sta nell'età della piccola, 6 anni che insieme al più anziano di quel giorno, 65, ha prodotto l'unione di 3 generazioni in un sol colpo, come dire il nonno e la nipotina a condividere fatiche, disagi, sacrifici ed emozioni che ancora oggi, di sicuro, ricordano. Da parte mia quel che ne ho tratto in anni di escursionismo, fatto in questo modo è un benessere psico/fisico talmente elevato che mi è difficile non volerlo condividere con altri. Certo, il camminare portandosi la tenda e tutto l'occorrente sulle spalle, dentro uno zaino pesante non è cosa da tutti, significa avere buone gambe, fiato e un certo allenamento, ma anche determinazione, forza di volontà e

spirito di sacrificio, tutti componenti che siamo comunque tenuti a prendere in considerazione nell'affrontare la vita di tutti i giorni. La differenza sta che fra i monti tutto questo assume una dimensione diversa, l'oppressione della società salta a favore di una sensazione di libertà totale, dove l'uomo diventa parte della natura e non soccombe della modernità, dove ognuno può



esprimersi intimamente come crede, anche solo standosene seduto sulle sponde di un lago a guardare il sole che tramonta o a sfiorare con la mano l'erba di un prato. Io, puntualmente, in mezzo al traffico ancora oggi invecchio se vedo un cretino, se le cose



non vanno come vorrei o a causa delle problematiche che la vita puntualmente ti riserva, ma ho come amica un'alleata fedele, la montagna, a cui mi rivolgo quando ne ho bisogno, in qualità di potente valvola di



sfogo. Se poi ogni tanto vi rimango a farmi cullare da lei in una tiepida notte estiva, stanco, ma felice è difficile pensare che il beneficio che se ne trae non sia totale.

*AE Maurizio Martin*

# PETTEGOLEZZI, PREGIUDIZI E LUOGHI COMUNI

Mi guardo allo specchio e mi faccio ridere ... Penso all'albero di Natale con le sue ghirlande colorate, che io chiamo "boa sbriluccicosi" e mi sento proprio così, con quelle cartine di alluminio argentato che magicamente ritarderanno l'inevitabile nevicata invernale dei miei capelli, per trasformarli in un autunno dalle tinte calde e brunate.

Spero anche che non entri nessuno: non mi piace l'idea di essere "al cartoccio", quindi per evitare possibili riconoscimenti o chiacchiere inconcludenti con altri avventori, che dal parrucchiere non mancano mai, sprofondo nella poltroncina e mi nascondo dentro ad una rivista che di culturale sembra avere ben poco.

Sfoglio distrattamente le pagine dove, in accordo con la location in cui mi trovo, scorgo pettegolezzi, notizie di gossip e via dicendo.

Annoziata sto per chiudere il giornale quando il mio sguardo viene catturato da alcune piccole foto che riproducono un bosco dai palpitanti colori autunnali ed incuriosita inizio a leggere ...

« ... La mia meta era Larieto, il bosco di larici più esteso d'Europa, situato alle pendici del monte Cristallo. Quattro ore di camminata, su e giù per le cime di Cortina. Uniche eccezioni alla tecnologia ... le cuffie dell'iPhone: ne avrei

volteggiano nell'aria contro il cielo azzurro come in una nevicata tutta rossa mentre il sole fa capolino tra i rami ... E adesso eccomi qui, immerso nell'incanto rosso, giallo, arancione di Larieto: uno spettacolo che incute rispetto e silenzio ... Al termine della passeggiata un'edicola votiva, a ricordare, per chi crede, che tutto è un dono ... A proposito, mi sono accorto che non ho ascoltato Chopin. Ma va bene così: perfino Chopin sarebbe di troppo nella magia di un bosco d'autunno.»

(tratto da: "A tu per tu con Alfonso Signorini" – Direttore responsabile del settimanale Chi)

Rimango immobile ad ammirare le immagini che accompagnano il racconto ...

Rimango ammutolita davanti a tanta sensibilità, che mi sorprende perché stupidamente non mi aspetto che una persona dello spettacolo possa provare tali sentimenti ed emozioni davanti alle manifestazioni della natura.

A casa per prima cosa mi documento sul personaggio che ha scritto il brano e scopro che "è studiato, anzi, molto studiato", che ha incarichi importanti, è un opinionista e via di questo passo. Poi, mi informo sul posto dove lui è andato a camminare: chi ha mai sentito parlare di Larieto? Per la seconda volta me la prendo sui denti: sembra che questo bosco sia conosciuto e noto ai più, proprio per la bellezza dei suoi larici che in autunno s'incendiano e sfumano nelle meravigliose tonalità calde; così, io, amante della montagna, anzi delle "mie" Dolomiti, vengo battuta in casa da un "foresto", che invece ne conosce gli angoli più reconditi ed intimi.



foto di Elisabetta Magrini

profittato per ascoltarmi qualche notturno di Chopin. Fin dai primi passi la natura si è imposta alla mia attenzione: i prati verdi si confondevano con il verde degli abeti, in contrasto con i primi larici arancioni e la neve fresca dei monti.

Pochi passi nel bosco ed è già un incanto: distese di muschio, funghi tardivi, qualche scoiattolo che ti taglia il sentiero e ti guarda giustamente da intruso, gli aghi dei larici che

Ho chiesto la rivista e l'ho amorevolmente conservata, con l'intento di rendere pubblico questo articolo ed anche perché vorrei, appena possibile, godere dell'incanto e della magia di Larieto, così vicino e così sconosciuto.

Luoghi comuni o stereotipi culturali sfatati, piccole lezioni di umiltà ... ecco cosa può succedere quando si va dalla parrucchiere!

Antonella Melilli



## ...e a proposito di fare ...

Tra aprile e maggio abbiamo organizzato tre eventi a carattere culturale anche come segnale positivo e di speranza verso un'auspicata ripresa, nelle forme possibili, di tutte le nostre attività.

Del primo, avvenuto via streaming, con l'alpinista e scrittore Enrico Camanni già trovato riferimento in un articolo a pag. 3 di questo numero.

Gli altri due, proposti nell'ambito della "Settimana della Cultura" del Comune di Sacile hanno visto come graditi ospiti gli scrittori Mauro Daltin ed Elisa Cozzarini.

Il primo, nella ristrutturata e resa più accogliente ex Chiesa di San Gregorio, ha anche interloquito con Daniele Zongaro della libreria Quovadis di Pordenone. Titolo dell'incontro "Il Punto alto della felicità", storie di montagna e borghi abbandonati.





Elisa Cozzarini durante il suo intervento

*Dalton ci ha narrato (egli, non a caso, come narratore si presenta, infatti) con notevole maestria di relazioni tra uomini di varie stagioni di vita e tra loro e varie montagne e di come le stesse possano divenire luoghi di iniziazione, formazione, confronto, scambio...*

*Affascinante il suo narrare, poi, di borghi abbandonati dai montanari che ci avevano vissuto, delle pietre e dei pochi reperti che di loro ci raccontano.*

*“Parola alle acque di montagna. Fiumi, torrenti e rii si raccontano e interagiscono con l'uomo”, il titolo della serata con Elisa Cozzarini tenutasi nel “Salone delle feste” di Palazzo Ragazzoni. Cozzarini ha raccontato del suo lungo viaggio sulle Alpi per incontrare le comunità che si sono attivate in difesa dei corsi d'acqua, minacciati dallo sfruttamento idrico, per lo più privato. Queste comunità delle zone montane, già ampiamente colpite dallo spopolamento, hanno alzato le loro voci contrarie allo sfruttamento di quei torrenti che sono parte integrante dell'anima*

*del paesaggio alpestre e che rischiano di scomparire con tutta la loro biodiversità. Spesso le proteste hanno fermato i lavori per la realizzazione delle centraline elettriche, vedendo così riconosciuto il fondamentale ruolo dei corsi d'acqua nell'ecosistema alpino. Molto bisogna ancora fare, sia sul piano della tutela politico/legislativa sia su quello della conoscenza e della divulgazione del fragile equilibrio delle Terre Alte. Un nuovo segnale di allarme che amplifica la necessità di una nuova consapevolezza sulle problematiche ambientali.*



al centro Mauro Dalton fra Daniele Zongaro e il Presidente Burigana

Sfoglio per l'ennesima volta la guida di Mario Minute "Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi - le cime più belle" ...il libro si apre da solo grazie anche ad una corposa stella alpina rinsecchita alla pagina intitolata "Sasso Scarnia-Vette Feltrine".



La mente ritorna indietro negli anni più precisamente nel 1988 quando insieme a Mario l'autore del libro, Massimo Saran, Gabriele Giacomini e Lionello Lot abbiamo percorso in due giorni l'alta via dei Monti del Sole, un wilderness incredibile. Sasso Scarnia appunto, il Cervino delle vette per la sua vaga somiglianza al più famoso quattromila delle alpi. Busa di Pietena, Piani Eterni, Piazza del Diavolo, verdi conche glaciali meravigliose e faticosamente accessibili rendono questo vasto gruppo montuoso uno dei più belli e percorribili delle Dolomiti. Superato Feltre, la strada comincia a salire e attraversa borgate caratteristiche come Vignui e Lamen con le loro prestigiose ville antiche, purtroppo molte in stato di abbandono. Il panorama si apre sulla Val Belluna, i pendii d'erba meticolosamente falciati, le fontane e i balconi fioriti delle case di un tempo passato, veri gioielli architettonici. Entro in Valle di San Martino passando accanto alla sua secolare chiesetta, mi spingo fin dove la strada diventa impercorribile per l'auto parcheggiando su un prato; poco più in là scende impetuoso il torrente Stien che mi accompagnerà fino a Malga Ramezza Bassa. Seguendo il sentiero CAI n. 803, che sale immerso in un bosco di faggi secolari, arrivo in un'ora e mezza a Malga Ramezza Alta. Più che una malga è una simpatica casetta in pietra appoggiata ad una roccia nel mezzo di una conca alpestre. Il luogo è incantevole, illuminato dal sole mattutino che invita a sostare più tempo, ma il percorso è ancora lungo, ben altri panorami mi aspettano. Dalla malga a forcella Scarnia sono solo quindici minuti, poi il sentiero diventa scavato tra i mughetti fino al bivio con l'Alta Via numero 2 che arriva dal Rifugio Boz e diretta al Rifugio Dal Piaz. Seguono ripide svolte rocciose che mi conducono finalmente, agli stupendi pianori carsici delle Vette. Il panorama ora spazia verso sud, dall'altopiano di Asiago dominato dall'Ortigara a tutta la pianura Veneta e Friulana. Scruto per individuare la traccia che eventual-

mente al ritorno mi condurrebbe direttamente, tramite un canalone, a Malga Ramezza Alta. L'ho già percorsa parecchi anni fa, passa di fianco al Bus della Giavera, una grande cavità carsica dove d'inverno si formava un ghiacciaio quasi perenne. Gli abitanti dei paesi sottostanti nei primi anni del novecento salivano fin qua per trasportare a valle, dentro delle gerle, blocchi di ghiaccio utilizzati dalla Birreria Pedavena per il ciclo di raffreddamento. Lascio il sentiero e proseguo sul ripido pendio detritico senza percorso obbligato che mi conduce sull'aerea cresta finale e quindi, con un gioco di equilibrio, in vetta. Tutte le cime delle Vette e del Cimonega intorno a me: verso nord le pale di San Martino, un fantastico mare di rocce e la catena dei Lagorai sovrastata dalla Cima D'asta. Osservando con il binocolo il Sass De Mura, mi ritorna alla mente quella volta che l'ho salito insieme a Gabriele Giacomini. Con i nostri 24 anni dovevamo ancora mettere la "testa a posto" come ci diceva sempre il "piovan" di Solighetto. La sera prima al rifugio Boz avevamo fatto tardi a suon di grappe e risate finché il gestore spazientito ci mandò a dormire nel bivacco per non disturbare gli ospiti già a letto nelle camere. Il mattino seguente con il sole ormai alto, quando rientrammo in rifugio per un caffè doppio e tutti erano già partiti, vedendoci il gestore sentenziò: "Se questo è il futuro, l'alpinismo è morto". Sta di fatto che dopo due ore eravamo in cima al Sass de Mura per primi e senza aver usato la corda. Giovani e incoscienti. Il ritorno mi vede in cima anche al Monte Ramezza. Verso nord lo strapiombo sopra la verdeggiante Val Noana e il Primiero; dal monte Pietena invece alcuni ragazzi si apprestano a lanciarsi con il parapendio direzione Feltre. Chissà come sono saliti fin sulla vetta con quei sacchi enormi. Mi appresto a scendere, soddisfatto di questa bella uscita dal sapore déjà vu fermandomi ogni tanto ad osservare i parapendii colorati che volteggiano nel cielo. Al ritorno, in auto, approfitto della vicinanza e devio verso la palestra di roccia di Schievenin. Ho trascorso indimenticabili giornate in quegli anni con i ragazzi di Pieve di Soligo e abbiamo contribuito non poco ad ampliare e rendere conosciuta quella palestra. Bei tempi spensierati; Manrico Dell'agnola, da noi soprannominato "l'orbo" per gli occhiali che portava con lenti spesse due centimetri, era già un mostro di potenza. Saliva la parete della lavagna, quindici metri di sesto grado, slegato. Più tardi fece la sua comparsa in palestra anche Pier Verri, agli inizi di una carriera che lo porterà a vincere il "Pelmo D'Oro" nel 2016 e oggi Accademico del CAI. Mi fermo al bar "La Speranza", prima di entrare in valle. Lì ci riunivamo tutti il sabato e la domenica sera, dopo aver arrampicato, a bere e discutere di vie, passaggi, voli e disegnare schizzi e relazioni che appendevamo in una bacheca. Esco, è quasi sera, decido di tornare verso casa, troppi ricordi intristiscono il cuore e oggi ne ho avuti già abbastanza.

Massimo Fregoleant

## PROGRAMMA ESCURSIONI ESTIVE 2021

11 aprile	<b>I COLLI DI CASA NOSTRA</b> L. Spadotto - L. Teston - AG Daniele Sartor	dislivello 300 mt	<b>E</b>
18 aprile	<b>IL FAGHERON DI CASERA COSTACURTA con A.G.</b> AG Daniele Sartor - Pierpaolo Bottos - Luigi Spadotto	500 mt	<b>E</b>
09 maggio	<b>MONTE CUZZER - CAS. RIO NERO</b> - gruppo A AE Stefano Brusadin - Sara Furlan	↑1000 ↓1150 mt	<b>EE</b>
23 maggio	<b>MONTE CANIDI - COL DE VARNADA</b> AE Maurizio Martin - Mauro Rizzetto	↑↓ 445 mt	<b>E</b>
06 giugno	<b>MONTE MUSI CIMA EST</b> AE Stefano Brusadin - Sara Furlan	↑↓ 850 mt	<b>EE</b>
20 giugno	<b>3ª CAMMINATA DELLE FIORITURE - I SENTIERI DELLA MAGIA</b> AE Antonella Melilli - Elisabetta Magrini	↑↓ 550 mt	<b>E</b>
04 luglio	<b>ANELLO DI SELLA CHIANTAN</b> AE Antonio Pegolo - Mauro Rizzetto	↑↓ 730 mt	<b>E</b>
18 luglio	<b>ESC. NATURALISTICA AL PICCO DI GRUBIA</b> AE Luca Borin - Adriano Buttolo	↑500 - ↓1.200 mt	<b>EE</b>
25 luglio	<b>SALITA ALLA CIMA D'AUTA</b> Alessandro Sandri - ANE Giuseppe Battistel	↑↓ 1300 mt richiesto buon allenamento	<b>EEA</b>
01 agosto	<b>JOF DI SOMPDOGNA E SENTIERO CHERSI</b> Sara Furlan - AE Stefano Brusadin	↑↓ 900 mt	<b>EE</b>
29 agosto	<b>RODA DI VAE E CRESTA DEL MASARÈ</b> gruppo A AE Luca Borin - AE-EEA Daniele Ardengo	↑↓ 1100 mt gruppo B ↑↓ 1350 mt	<b>EEA</b>
05 settembre	<b>SASSO BIANCO</b> Gianni Zava - Sergio Carrer	↑↓ 1130 mt	<b>E</b>
19 settembre	<b>COL DEI BOUSC</b> AE M. Martin - S. Carrer - AE A. Melilli	gruppo A ↑↓ 760 mt gruppo B ↑↓ 813 mt	<b>E</b> <b>EE</b>
26 settembre	<b>INTERSEZIONALE</b> organizza la Sezione di Pordenone	vario	<b>E</b>
03 ottobre	<b>I GENDARMI DEGLI SFORNOI</b> David Borsoi - AE-EEA Daniele Ardengo	↑↓ 820 mt richiesto passo sicuro	<b>EE</b>
10 ottobre	<b>CIME POSTEGAE</b> AE Luca Borin - Laura Olimpieri	↑↓ 1400 mt	<b>EE</b>
17 ottobre	<b>CASTAGNATA CASERA CERESERA</b> Direttivo e Referenti Casera Ceresera	varie possibilità	
24 ottobre	<b>CASTAGNATA CASERA CORNETTO</b> Direttivo e Referenti Casera Cornetto	varie possibilità	
07 novembre	Uscita Dir. Esc. - <b>PASSEGGIATA COLLINE PROSECCO</b> Luigi Spadotto - AE Antonio Pegolo - AE Antonella Melilli	300 mt	<b>TE</b>



Trovata un'altra delle medaglie dei tempi "antichi", quando la nostra Sezione per autofinanziarsi organizzava delle marce non competitive nelle nostre zone.

Dalle iscrizioni che riporta sul fronte e sul recto, osservando il tracciato e la lunghezza, pare una marcia di tutto rispetto. Gigi, il Segretario della Sezione che l'ha trovata a casa, in fondo ad un cassetto, quando vi ha partecipato doveva essere un "marciatore provetto" o forse solo ...un po' più giovinetto!



### EL TORRION

periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.

**Redazione:**

Via S. Giovanni del Tempio, 45/I  
33077 Sacile (PN)

**Direttore Responsabile:**  
Michelangelo Scarabellotto

**Comitato di Redazione:**  
Pierpaolo Bottos, Luigino Burigana,  
Gabriele Costella, Elisabetta Magrini,  
Antonella Melilli, Gianni Nieddu

Autorizzazione del Tribunale di Pordenone  
N. 327 del 21-11-1990  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c Legge 662/96  
Filiale di Pordenone

**Realizzazione grafica in proprio**

**Stampa:** GRAFICHE

Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie, 1



**L'utilizzazione dei testi pubblicati su questo periodico è libera, purché ne venga citata la fonte.**